

SEDUTA DI GIOVEDI' 23 LUGLIO 1970

FANTI, Presidente della Giunta:

Signor Presidente, signori consiglieri, nell'assumere la presidenza della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna vorrei rivolgere al Consiglio e a tutta la popolazione della regione un saluto capace di esprimere in tutta la sua ampiezza il senso ideale, morale, prima ancora che politico, con il quale cercherò di assolvere alla grande responsabilità che mi è stata assegnata. Non è, questo, un discorso che riguarda la mia persona, e neppure, ne sono certo, quella degli Assessori che con me sono chiamati oggi ad assicurare la prima direzione politica del nuovo istituto democratico. È semplicemente il discorso di chi, come noi, avverte il significato non occasionale e contingente dell'opera cui ci accingiamo.

Sentiamo che con noi e in noi agisce un patrimonio prezioso come nessun altro, perché si è costruito e arricchito attraverso decenni e decenni di storia della nostra regione, attraverso gli apporti che con dolore, sacrificio e dure lotte hanno espresso gli uomini migliori: la povera gente, gli sfruttati. Questo patrimonio si fonda sui valori umani di libertà, di eguaglianza, di pace, che hanno reso protagonisti della storia della nostra terra i braccianti, gli «scariolanti», le mondariso, che, non piegati dalle bestiali fatiche per la redenzione della terra, hanno saputo dare un senso alla loro vita riponendo ogni speranza di riscatto dell'uomo nel socialismo. E con loro sono nella storia emiliana i primi nuclei di operai e di artigiani minuti delle città e dei borghi, e poi i mezzadri e i coloni, e poi la classe operaia, che, pur con le mani ancora odorose di farina, pur nella struttura disseminata di piccole e medie industrie, rapidamente ha saputo conquistare una coscienza di classe tale da affermarsi come nuova classe dirigente; e poi gli intellettuali, i tecnici, gli uomini delle professioni, che hanno saputo ricercare e trovare nel rapporto più diretto e immediato con la realtà sociale e politica il segno più vero di una cultura destinata all'uomo e al suo arricchimento; e poi ancora quei ceti medi produttivi delle città e delle campagne che si ritrovano a costituire quella grande area sociale, democratica e antimonopolistica che si colloca innanzi alle prospettive di trasformazione della società italiana come nuovo blocco storico.

Questa ormai è storia di molte generazioni, ognuna con le sue avanzate e i suoi regressi, i suoi slanci e i suoi arresti, in un processo continuo seminato, com'è nelle vicende umane, di luci e di ombre, ma sempre sorretto dalla grande luminosa speranza di costruire una società e uno stato senza esclusi, nei quali ognuno possa dare e ricevere, nel rapporto con gli altri, secondo le sue possibilità. Le tappe di questo cammino si legano a nomi indimenticabili, come quelli di Costa e Prampolini, Marabini e Zanardi, Massarenti, Baldini e Gnudi, di tutti i condannati dal tribunale speciale fascista, di tutti i caduti della Liberazione e delle lotte del lavoro, dei dirigenti partigiani, come Dario, Bulow, Armando, dei sindacati della Liberazione e della ricostruzione, come Dozza, Corassori, Gatta, Campioli, Luisa Balboni, Ferrari.

Veniamo di lontano e andiamo lontano, disse un giorno di noi comunisti Palmiro Togliatti. E queste sue parole voglio richiamare nel momento in cui si segna un'altra tappa importante nell'ascesa storica della classe operaia e delle classi lavoratrici verso l'assunzione di funzioni di governo e di direzione generale della società e dello stato. Poiché questo, in realtà, è il senso vero della decisione adottata oggi dal Consiglio regionale con l'elezione del Presidente e della Giunta: si affida la direzione politica della Regione, di questa nuova dimensione dello Stato democratico voluto dalla Costituzione, alle forze che fondano la loro ragion d'essere sui valori libertari, socialisti e comunisti del movimento operaio.

Nella dichiarazione politica presentata al consiglio PCI e PSIUP hanno espresso gli orientamenti generali cui ci rifacciamo con certa determinazione, nella fedeltà alla Costituzione e ai principi ai quali essa è ispirata per una democrazia nuova, per una repubblica fondata sul lavoro e su un

ordinamento statale articolato in un sistema di autonomie. Nessuna antitesi, nessuna muraglia cinese noi scorgiamo tra la lotta per questa nuova democrazia e le prospettive di trasformazione socialista della società. Il nostro obiettivo è una società più giusta e più umana, capace di soddisfare i bisogni dell'uomo nella loro globalità e di assicurare a tutti i suoi membri la condizione e la dignità che le conquiste e le potenzialità dell'umano intelletto possono offrire. Una democrazia nuova deve caratterizzarsi per una dialettica complessa, capace di produrre, nell'autonoma attività delle diverse istanze della società politica e civile, ricche spinte democratiche e decise affermazioni di libertà. Vogliamo costruire uno Stato effettivamente e assolutamente laico, né ateo né confessionale, pluralistico, in cui nessuna ideologia o fede religiosa abbia posizioni di esclusivismo e privilegio rispetto alle altre.

Questa è la via italiana al socialismo: essa deve passare attraverso una serie di riforme economiche e sociali e di conquiste politiche che si traducano in immediati miglioramenti delle condizioni delle grandi masse popolari e in una progressiva modificazione nei rapporti di forza a favore del movimento operaio e democratico. Alla costruzione della nuova società crediamo siano chiamate non soltanto le forze di ispirazione socialista, ma anche gran parte delle forze cattoliche, giacché una profonda coscienza religiosa non può non contraddire lo sfruttamento e le limitazioni della libertà e dignità umana proprie della società capitalistica.

Da questi orientamenti e dalle responsabilità che ci competono nella direzione della Regione deriva il nostro impegno per l'attuazione di un nuovo modo di governare che si fondi sulla partecipazione e sull'autogoverno. E s'impone anche un nuovo modo di far politica, che riproponga alle masse popolari, come già in altri momenti fondamentali della recente vita politica italiana, il rilancio di una ispirazione ideale nella quale sola possono trovare risposta positiva e chiarificatrice gli interrogativi, i dubbi, le incertezze, le situazioni di crisi che l'attuale condizione fatta all'uomo dal tipo di società in cui viviamo propone continuamente e drammaticamente a tutti, in particolare alle giovani generazioni.

Per questo occorre un estremo rigore morale nell'azione politica alla quale poniamo mano, con l'avvio del nuovo istituto regionale, per il consolidamento e lo sviluppo della democrazia. Diciamo e diremo sempre di no, nel pensiero e nell'azione, ai falsi valori della società capitalistica, alla sua tendenza a sempre più subordinare alle necessità del profitto non soltanto il lavoro salariato, ma l'intero assetto della vita dell'uomo, al facile allettamento di una efficienza che si accontenti di un rapido sviluppo economico e baratti i diritti e la dignità umani con un soddisfacimento di bisogni e aspirazioni ridotti al grado di valore più basso. Diciamo e diremo di no, nel pensiero e nell'azione, a ogni deformazione dei grandi principi cui attingiamo sostegno per la nostra lotta di socialisti e di comunisti, chiaramente scorgendo il rischio che essa porti, come dolorose esperienze antiche e anche recenti del movimento comunista ci rammentano, a un indebolimento ideale e a un inaridimento burocratico che si traducono in altrettante battute di arresto nel processo di edificazione di una nuova umanità, nonostante il riconoscimento del peso decisivo che le conquiste del campo socialista hanno avuto ed hanno per la causa della pace e dell'emancipazione dei popoli dal giogo dell'imperialismo.

Avvertiamo profondamente l'altezza e la difficoltà dell'impegno che ci muove e siamo consapevoli che la salvaguardia della dignità e dell'uguaglianza della persona umana, la costruzione di una vita non mistificata, la lotta per la pace fra i popoli e per la giustizia sociale richiedono il contributo ideale e pratico di tutte quelle forze democratiche, socialiste, laiche e cattoliche, che si fanno portatrici di alti valori di civiltà: di quei valori che nessuna parte da sola potrebbe presumere di rappresentare e attuare, ma che ciascuna può, operando in collaborazione con le altre, pur nella reciproca autonomia e distinzione, contribuire ad affermare. L'Emilia-Romagna ha vissuto in questi ultimi anni momenti esaltanti, di dibattito, confronto ideale, rinnovamento, che hanno investito, in

una singolare e forse non casuale correlazione di tempo, sia le forze socialiste sia il mondo cattolico fino alla più alta manifestazione, il concilio Vaticano II. Solo una miope meschinità può stravolgere il significato profondo di questi momenti: non sarà certo qualche vacuo slogan, come quello, prima, della «repubblica conciliare», e, ora, della «regione conciliare», a svilire a semplice incontro di spartizione di potere quella che è e rimane la prospettiva più luminosa che possa dare certezza alle speranze di tutti coloro che vivono del proprio lavoro e aspirano ad una società più giusta e più umana.

Signori consiglieri, se questi sono i nostri punti di riferimento ideali e generali, nessuna separazione possiamo concepire fra essi e l'azione quotidiana che fino da ora siamo chiamati a svolgere. Faremo corrispondere con costante cura ogni nostro atto agli indirizzi enunciati, sollecitando un continuo apporto di dibattito, di suggerimento, di critica, in una parola, di democrazia, da tutto il Consiglio, dagli istituti rappresentativi, dalle organizzazioni e dalle forze politiche e sociali della Regione. Tre ordini di rapporti ci appaiono fondamentali. Il primo si rivolge al Governo nazionale. Il nostro auspicio è che dall'attuale momento, così tormentato e difficile, esca sconfitto il partito della crisi e dell'avventura e si formi un Governo il quale s'impegni a dare risposta positiva alle richieste di riforme e di democrazia provenienti dalle grandi masse operaie e lavoratrici. Un Governo di tale orientamento troverà nella struttura articolata del potere pubblico - certamente nella nostra Regione - un punto di riferimento e di forza, nel rispetto reciproco dell'autonomia degli istituti statuali centrali e locali, ma nella visione dell'unità nazionale, della quale le Regioni e l'attività che in esse, per quanto ci compete, svolgeremo, sono destinate ad essere il vero nuovo fondamento. Il patrimonio storico della nostra terra, l'esperienza unitaria che ha visto le lotte vittoriose dei lavoratori e delle forze democratiche emiliane si propongono oggi come contributo al consolidamento dell'unità del paese sulla base della Costituzione repubblicana, e insieme sono sicura garanzia di una visione unitaria delle prospettive dell'Emilia-Romagna, la cui vita in nessun modo potrebbe essere turbata da episodi mortificanti o addirittura eversivi come quelli che purtroppo si constatano in questi giorni in altre parti d'Italia. Ci accingiamo al lavoro di Giunta della fase costituente con chiara consapevolezza delle responsabilità che ci competono al fine di assicurare il più rapido conseguimento della capacità operativa e della pienezza di poteri della Regione. Rileviamo, però, al tempo stesso, le responsabilità cui debbono assolvere gli organi centrali dello Stato in relazione ai medesimi obiettivi. Ci pare quindi che già la fase iniziale della vita delle Regioni si proponga come terreno di verifica sia della volontà politica regionalista, sia di un nuovo rapporto fra organi centrali e locali dello Stato, libero da fenomeni di subordinazione o di pregiudiziale contrapposizione.

Gli altri ordini di rapporti si rivolgono agli istituti di rappresentanza elettiva e alle molteplici articolazioni della società civile. È innanzi a tutti un'ampia prospettiva di partecipazione, della quale solleciteremo costantemente le espressioni, promuovendo, per quanto sta in noi, le condizioni capaci di rafforzare la concretezza. Il sistema dei rapporti democratici nella Regione potrà così estendersi, arricchendosi, oltre a quelli primari delle Province e dei Comuni, del contributo dei comprensori e dei quartieri, in forme al limite del possibile istituzionalizzate. Forte impulso riceverà, in questo quadro, la dinamica democratica di tutta la società e si esalterà il contributo di base con il quale, per ormai consolidata esperienza nella nostra regione, le organizzazioni della vita civile e gli stessi singoli cittadini sostengono e nutrono l'attività delle loro rappresentanze elettive.

Quella cui tutti ci accingiamo è un'opera grande. La svolgeremo, per parte nostra, senza preclusioni, se non verso chi si pone, per motivi politici o per interessi economici, fuori del terreno democratico e del patto costituzionale. Cercheremo in questa Assemblea, lo ripetiamo, ogni possibile collaborazione, rimuovendo sempre dai contributi e dalle convergenze qualsiasi possibilità di confusione o di lesione delle rispettive autonomie e distinzioni ideali e politiche. Il nostro auspicio più fervido, il nostro impegno più deciso è che tutta la gente emiliana possa trovare nel Consiglio e

negli altri organi della Regione un fondamentale punto di arrivo del proprio quotidiano impegno civico, al servizio delle proprie aspirazioni sociali ed umane.